

Profumi e balsami della Bibbia

di Luigi Cristiano e Gianni De Martino

www.giannidemartino.it



Una rilettura in chiave erboristica e profumiera delle Sacre Scritture. Proviamo a rintracciare i principali profumi della Bibbia e le loro piante di origine, a partire dai libri più antichi, attraverso un viaggio testuale che pur non avendo, naturalmente, la pretesa di essere esaustivo, inaugura nondimeno la nascita di una specie di archeologia olfattiva e di antropologia sensoriale. Con particolare riferimento al sacrificio aromatico e al potere degli incensi tradizionalmente usati nel culto ebraico e poi in quello cristiano per

modificare, in maniera variamente consapevole, gli stati di coscienza.

Gocce d'incenso (*Boswellia sacra*)

Della Bibbia conosciamo soprattutto le parole, i colori e le immagini. Non i profumi: mirra, incenso, balsamo di Giudea, cassia, nardo, galbano, bdellio, cinnamomo, aloe dal legno odorosissimo, per non citare che le sostanze aromatiche che maggiormente ricorrono in un Libro, o piuttosto in una serie di libri in cui gli aromi e i profumi spirano e inebriano, tuttavia, da ogni pagina.

Il libro più citato, quando si parla dei profumi della Bibbia, è il *Cantico dei cantici*, in cui due innamorati si cercano e si attraggono “sopra i monti degli aromi”, esalando “profumo di alberi di cipro con nardo, nardo e

zafferano, cannella e cinnamòmo con ogni specie d'alberi da incenso; mirra e aloe con i tutti migliori aromi". Le travi della loro casa sono i cedri, loro soffitti sono i cipressi, e anche il loro letto è verdeggiante.

**“ Lèvati, aquilone, e tu, austro, vieni,
soffia nel mio giardino
si effondano i suoi aromi.
Venga il mio diletto nel suo giardino
E ne mangi i frutti squisiti” (4:16)**

**“ Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa,
e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo;
mangio il mio favo e il mio miele,
bevo il mio vino e il mio latte.
Mangiate, amici, bevete;
inebriatevi, o cari” (5:1).**

In tutti i paesi biblici il profumo è utilizzato sotto forma di preparati unguentarii (detti *puk*), di oli profumati, di polveri a base di henna, ma anche di sacchetti di erbe aromatiche portati addosso o messi fra i vestiti. Anche gli uomini amano portare vestiti profumati. Nella scena della benedizione rubata, il vecchio patriarca Isacco viene letteralmente preso per il naso. Cieco, ingannato da suo figlio Giacobbe, crede di riconoscere l'odore degli abiti di Esaù. E quando, dopo aver mangiato, Giacobbe gli si avvicinò, Isacco lo baciò, aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse scambiandolo per il figlio maggiore Esaù:

“ Ecco l'odore del mio figlio, come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto !”(*Genesi* 27: 24).

Isacco cade in una vera e propria “trappola olfattiva”, architettata da Giacobbe e dalle donne di casa.

In Israele, insieme all'ulivo, alla vite, al fico, al melo, al melograno, al terebinto, alle rose, agli anemoni , ai gigli e alle palme, crescevano erbe aromatiche come henna, issopo, zafferano, e i preziosi alberi di balsamo

che abbondavano nei frutteti del Mar Morto e nei giardini di Galaad tanto decantati da tutti gli autori antichi.

Dal Mediterraneo veniva importato l'olio al mirto, all'aneto o al basilico. Dal Libano giungeva il cedro, dall'India il calamo aromatico e , ai tempi della costruzione del Tempio di Salomone, il legno di sandalo. Dall'Asia minore proveniva il galbano. Da Ceylon s'importava la cannella, e dall'Himalaya il nardo prezioso.



Cannella o cinnamomo



Foglie e fiori di Styrax benzoin

L'incenso (il *lebomah* ebraico, corrispondente al *luban* arabo, allo “*sntr*” degli egiziani, al *tus* latino) era prodotto sotto forma di essudati semiliquidi da varie specie del genere *Boswellia* (Burseracee). L'incenso proveniva dai terreni montagnosi calcarei ubicati lungo le coste del mar Rosso e della Somalia, il misterioso paese africano di Punt, ed anche dalle coste meridionali dell'Arabia. Insieme alla mirra delle più diverse qualità, di cui alcune provenivano pure dall'Etiopia, alcune qualità d'incenso venivano anche dallo Hadramut, intorno a Cana e Dhofar.



La varietà degli aromi era notevole e l'iniziale impiego di balsami e unguenti a scopo liturgico si trasferì al campo cosmetico. Nonostante la severità della legge

mosaica e le invettive di Geremia e di Ezechiele, le belle della Bibbia seducono sempre dopo una toeletta profumata: Ruth per piacere a Booz, Giuditta per sedurre Oloferne, Jezabel per placare Iehu. L'importanza attribuita ai profumi e alla cosmesi, inizialmente appresa dagli Egiziani, era tale che Giobbe (*Giobbe* 42:14) a una figlia “mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Fiala di stibio”, letteralmente *Keren hapuch* e cioè “Vaso di belletto”.

Un apporto ingente di aromi e di pratiche cosmetiche si ebbe verso il 1000 a.C., con la famosa visita della regina di Saba al re Salomone.



Fritz Conrad, 1545. La regina di Saba. Museo di Berlino.

Nel servizio del Tempio di Gerusalemme l'offerta dei profumi aveva un ruolo predominante. Allo Yom Kippùr, il Sommo Sacerdote entrava nel Santo dei Santi con il turibolo dell'incenso, o meglio dei profumi da bruciare detti *timiati*, una mistura a base d'incenso. L'altare sul quale si bruciava la mistura dei profumi prescritti si trovava proprio nel mezzo dell'*hekhàl*, tra il tavolo dei pani della proposizione e la *menorà*. Sostanze profumate venivano mescolate anche nei sacrifici animali e delle primizie, e tutto ciò contribuiva a far sì che da ciò si alzasse il *réach nichòach* (un soffio che ispira serenità).

Lo stesso monte del Tempio è chiamato *bar ha-Morià*, e questo termine viene fatto risalire alla parola mirra, il nome di uno dei profumi che, come vedremo in seguito, componevano l'incenso da bruciare (*timiati*). Ma questa radice significa anche *mar*, cioè amaro; il potere dell'incenso (e quindi delle offerte compiute nel Tempio) è dunque quello di addolcire le amarezze, di trasformare pene e dolori in gioia e felicità.

LA CREAZIONE DEI VEGETALI



Michelangelo. Separazione delle terre e delle acque. Cappella Sistina (part.)

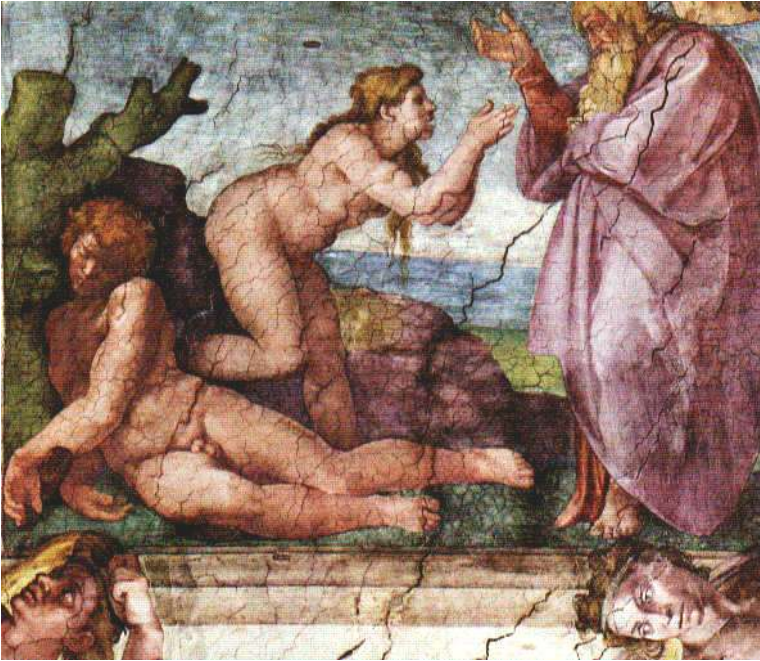
La Bibbia ebraica (la *Thora* o Antico Testamento) si apre con il mito della creazione. Il primo libro comincia con l'aleggiare dello spirito di Dio sulla superficie delle acque e l'odore salino, marino, della prima aurora. Sono le parole vertiginose di Dio che risuonano sull'abisso informe, deserto, tenebroso. E in un soffio fanno apparire la luce, l'ampia distesa dei cieli, il primo giorno e la prima notte. Al terzo giorno, Dio crea la terra e i mari, insieme alla vegetazione, alle erbe con i loro semi e agli alberi fruttiferi. Pochi paragrafi (*Genesi* 1: 1, 25) sono sufficienti per riassumere i fatti preistorici, l'opera di un Dio che agisce con la suprema felicità del Verbo che imprime all'abisso le sue forme, i suoi colori, il suo fiato.

Affiora così un mondo fresco, aurorale , aromatico che raddoppia le parole di un Dio che parla. Mentre l'uomo, parlando o scrivendo, distrugge il mondo fisico riducendolo a cose o ad astrazioni, Dio crea il mondo fisico dandogli un nome.

E' ancora parlando che il sesto giorno Dio fa l'uomo a sua immagine, lo plasma dalla polvere della terra e gli soffia nelle narici un alito vitale per farlo diventare una creatura vivente, letteralmente un "soffio vivente".



Michelangelo. Creazione di Adamo. Part., Cappella Sistina



Michelangelo. Cappella Sistina (part.). Creazione di Eva dal primario Adamo androgino, creato a immagine dell'Uno.

Secondo la *Kabbalà*, Il soffio della vita, della parola, ha l'odore dei meli. Il melo (*tapouah*' , in ebraico) lo si ritrova sei volte nella Bibbia. Ad esempio, nel Cantico dei cantici:

“ Il profumo del tuo fiato è come quello delle mele, e la tua bocca come un vino generoso” (7: 9)

Il libro della Genesi, composto presumibilmente fra il IX e l'VIII secolo a.C., continua con il racconto di quando l'Adamo formato di terra e soffio fu posto in un giardino piantato in Eden, un luogo di delizie da coltivare e custodire:

“ Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta di alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, e di là si divideva in quattro bracci. Il nome del primo è Pison (l'Indo?), ed è quello che circonda tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro; e l'oro di quel paese è puro; qui si trovano pure il bdellio e l'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon (forse il Nilo) : esso scorre tutt'intorno al paese d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate”(*Genesi* 2: 14).



Molto presto appare il serpente (“la più astuta di tutte le bestie selvatiche”) e ciò che caratterizza l'uomo, la caduta, che è il tema del Libro.



I

Hieronymus Bosch - Tritico delle Delezie
Museo del Prado - Madrid

Il peccato, la prima azione umana , consisterà nel mangiare il frutto proibito, quello dell'albero della conoscenza del bene e del male. Sapere è proibito. Il Libro non dice che è impossibile, dice solo che è proibito. Dio non ha creato l'uomo per sapere, ma per dominare sui pesci, sugli uccelli, sul bestiame e su tutta la terra(*Genesi 1: 26,29*). E' quando si vuol sapere che ci si sbaglia. Il sapere fa aprire gli occhi e conduce all'erranza, porta fuori dal placido e oceanico senso d'intimità con Dio nel profumato giardino primordiale.

.Secondo il Talmud (*Berakhòt 43b*) l'olfatto è l'unico senso da cui l'anima trae piacere, mentre tutti gli altri sensi danno piacere al corpo. Inoltre, secondo i midrashim, l'olfatto fu l'unico senso a non essere stato coinvolto direttamente nel peccato dell'albero della conoscenza. Nel libro della Genesi si dice infatti che Eva "vide che il frutto era buono", e che Adamo "ascoltò la voce della moglie", e ovviamente, entrambi lo toccarono e se ne cibarono. Ma l'olfatto non ebbe un ruolo diretto in tutto ciò, e grazie a questo fatto il senso dell'odorato è il più spirituale di tutti i sensi. Esso permette di scoprire e di distinguere realtà molto sottili, del tutto nascoste agli altri sensi.



E' con il mito di una colpa umana legata al sapore di un frutto proibito che si apre la storia e incomincia il tempo umano della creatività e dell'industriosità, dei tentativi e delle erranze.

La kabbalà spiega che per poter creare i mondi Dio ha operato una restrizione (*zimzum*), cioè ha velato e nascosto la sua presenza all'interno dello spazio-tempo che avrebbe poi ospitato gli universi. Se così non fosse stato le creature finite non avrebbero potuto resistere neppure per un istante all'intensità della gloria del suo splendore. Tuttavia la presenza della restrizione apre la porta ad una serie di fenomeni, quali il senso di mancanza e di bisogno, o l'incapacità di percepire l'esistenza del divino splendore. Ma ciò è vero solo in parte, dato che la restrizione non ha nascosto completamente il Divino. Nello spazio vuoto è rimasta un'impressione (*reshima*) della sua presenza, un qualcosa che, metaforicamente e non solo, può essere paragonato al profumo.

Ciò che gli occhi non vedono e le orecchie non sentono viene invece riconosciuto dall'olfatto. L'olfatto spirituale scopre la traccia di Dio, scopre – nell'assenza - il profumo della Presenza.

Possiamo così comprendere anche il significato del versetto conclusivo del Cantico dei Cantici: *"Fuggi amico mio, e renditi simile alla gazzella, o al cerbiatto sopra i monti degli aromi."* L'assenza di Dio è quindi un vuoto che risuona nella parola, ed anche un vuoto come fresca traccia, simile all'odore del cacciatore, della preda o dell'amante.

Pur se l'amico (cioè Dio stesso, il culmine del desiderio umano di assoluto) si allontana velocemente, superando in continuazione le evidenze razionali, evadendo gli schemi nei quali la mente vorrebbe rinchiudere l'Altro, la sposa (che è l'anima di Israele) può seguire la traccia del suo profumo. Infatti, come dice il Cantico: *"Un olio profumato è il Tuo nome..."*.

Conoscere il profumato nome di Dio significa conoscere la sua invisibile natura profonda, priva di forma, di colore o di tangibilità.

Forse è proprio in virtù di questa sua caratteristica di cogliere molecole invisibili, l'odorato è associato a doti di sottigliezza e di penetrazione. Le apparenze ingannano, e la vista è il senso della distanza, delle forme e infine dell'astrazione. L'olfatto invece è un senso intimo, in grado di scorgere ciò che si cela al di là delle apparenze e di sentire il lezzo dei "sepolcri imbiancati". Non a caso, il senso dell'olfatto è chiamato il senso del Messia, un'affermazione che va rintracciata nel versetto di Isaia (11°, 3): *"E avrà il profumo del timore di Dio, non giudicherà secondo ciò che appare agli occhi, e non prenderà decisioni per sentito dire..."*.



Besamim. Aspersori di profumi per la cerimonia di chiusura del sabato (*Havdala*).

L'ODORE DEL GIARDINO



Fra i primi nomi di alberi citati dalla Bibbia , appare il fico. Messa alla prova ed avendo scelto la propria libertà, Adamo con la moglie Eva intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cintura, perché si erano accorti di essere nudi. In chiave evolucionistica, si potrebbe dire che hanno perso la placida e innocente orizzontalità degli animali. Il naso non è più a livello del suolo, dove si concentrano gli odori; ed essendosi sollevati su due gambe i genitali risultano visibili. La posizione eretta comporta una

diminuzione del senso dell'olfatto. E' una situazione che secondo Freud, in *Il disagio della civiltà*, ha conseguenze fondamentali. La civiltà nasce con la diminuzione dell'olfatto, l'isolamento delle donne durante il periodo della mestruazione e la comparsa del senso del pudore.

Sentendo i passi del Signore, Adamo ed Eva si nascosero in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio li chiamò, li interrogò e li cacciò fuori dal giardino, condannandoli a trarre cibo dal suolo e a mangiare il pane con il sudore del volto. Il Paradiso terrestre è come un orto per sempre chiuso, un giardino sbarrato dal Cherubino con spada fiammeggiante. La fine del Paradiso terrestre, la fine dell'età dell'oro, inaugura la scissione del Soggetto e l'avvento delle religioni del Padre.

Da allora, ogni spazio verde recintato evocherà il Paradiso perduto e, in qualche modo, ritrovato nel mormorio delle belle fontane e nel colore e il profumo dei fiori. Una leggenda ebraica racconta che quando il Signore volle cacciare l'uomo dal giardino, questi prese allora come ricordo un ramoscello di mirto e lo portò sulla terra.

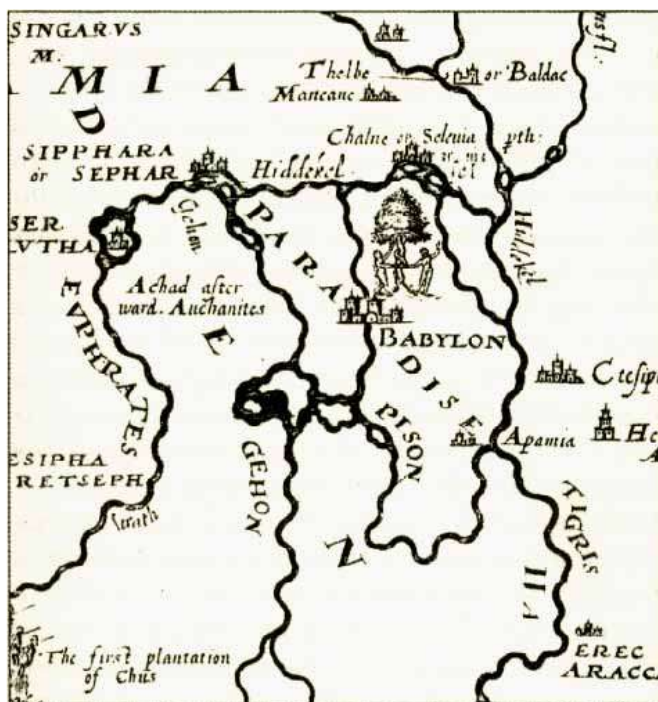


L'odore di tutti i giardini d'Israele è racchiuso nella fragranza di un verde ramoscello di mirto.

L'esaltazione del giardino presso i Giudei, così come presso i Musulmani, è molto significativa in relazione alla loro storia. Tutti e due, originariamente popoli nomadi, hanno vissuto in paesi aridi e desertici. La loro ammirazione per la natura in erba e il giardino fiorito acquista una dimensione molto particolare. Il giardino sulla terra è l'antitesi del deserto. E' il riflesso dell'Eden celeste. Il giardino costituisce un'unità chiusa indipendente, separata dal resto del mondo. Se il deserto è il luogo dei cattivi spiriti e anche delle apparizioni e delle voci angeliche, il giardino è il rifugio degli innamorati, dei filosofi, delle persone felici che apprezzano la bellezza, il profumo e l'amore. Questo giardino terrestre conserva un riflesso dell'Eden celeste.

LE RESINE DEL PARADISO

Dove era situato l'Eden, quel parco delizioso, il paradiso terrestre? Forse è inutile cercare altrove. Il Paradiso terrestre è situato nell'immaginario delle religioni nate nel deserto. Ed è anche piantato in noi, da prima che cominciasse la storia, certamente. Volendo seguire le poche e geograficamente incerte indicazioni della Scrittura, finiremmo con lo smarrirci. Bisogna accontentarsi di sapere solo che il giardino si trovava in Eden (che letteralmente significa paese di "delizie"), ad Oriente. Forse ai piedi delle montagne della Mesopotamia, come suggerisce per la prima volta Walter Releigh, autore di *History of the world*, in una mappa del 1614.



Nel paese di Avila, circondato da Pison, uno dei fiumi del Paradiso terrestre, oltre all'oro “ si trovano pure il bdellio e l'ònice”. L'evocazione del “bdellio” della misteriosa terra di Avila (Arabia? India?), è il primo riferimento a una resina odorosa che troviamo nel Vecchio Testamento. Viene poi citato l' “ònice”, termine che fa pensare alla “pietra d'ònice”, mentre

invece potrebbe trattarsi dell' “onichia”, una misteriosa materia aromatica che – come vedremo in seguito - compare anche fra gli ingredienti dei profumi da bruciare (*timiatì*) prescritti a Mosè per il culto. Lo bdellio corrisponde invece a numerose specie di *Commiphora*, delle burseracee, alberi o arbusti spinosi, indigeni delle regioni che si stendevano dall'India occidentale all'Africa orientale. La loro gommoresina si presentava in lagrime sferoidali, rossastre o rosso-brune, dall'odore aromatico che ricordava la mirra. Troveremo altri riferimenti allo bdellio, anche nell'episodio di Giuseppe venduto agli Ismaeliti e in *Numeri* : “ La manna aveva l'apparenza del bdellio” (*Numeri* 2: 7). La parola del testo ebraico è *b'dolah*, mentre la manna era un'altra gomma commestibile.

L'episodio di Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto dai suoi fratelli agli Ismaeliti, ci mette sulla traccia dei commerci di materie aromatiche che si svolgevano nella regione della Mezzaluna Fertile:

“Poi si sedettero per prendere cibo. Quando ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Galaad, con i cammelli carichi di resina, di balsamo e di laudano, che andavano a portare in Egitto” (*Genesi* 37: 25).

I mercanti ismaeliani che facevano commercio di spezie e di profumi, oltre che di schiavi, provenivano dalla Transgiordania. La “resina” è forse il bdellio. Il “laudano” potrebbe essere identificato con un labdano del cisto cretico. Anche il labdano del cisto entrava nella composizione dei

timiati, ovvero dei profumi da bruciare (gr. *thumiamata*) durante il culto religioso.

Il “balsamo” – che nel mondo classico proveniva soprattutto dalla Giudea, portatovi dalla leggendaria regina di Saba – è invece una gommoresina fragrante prodotta da arbusti di varie specie, tipo *balsamodendron gileadense*.

L'ODORE DEL SANTUARIO

La storia degli Ebrei dal X secolo a.C., fino al II secolo a.C., vale a dire dal periodo dell'asservimento agli Egiziani fino al ritorno a Canaan guidato da Mosé, si trova nell'Esodo. La svolta determinante dell'impiego dei profumi in Israele si sviluppò con il ritorno del popolo ebraico nel loro paese verso l'inizio del I millennio a.C. dopo la schiavitù in Egitto. Durante il lungo cammino nel deserto, Mosé riceve da Dio le prescrizioni sulla costruzione del santuario e sui suoi ministri, insieme alle formule per la preparazione dei *timiati*, ovvero dei profumi da bruciare.

“Ed il Signore disse a Mosé : Procurati balsami: storàce, ònice, galbàno come balsami e incenso puro: il tutto in parti uguali. Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l'arte del profumiere, salata, pura e santa. Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti all'arca della Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno” (*Esodo* 30, 34-36).

Inoltre gli fu insegnato a preparare l'olio per l'unzione:

“Procurati balsami pregiati: mirra vergine per il peso di cinquecento sicli, cinnamòmo odorifero, la metà, cioè duecentocinquanta sicli, canna odorifera, duecentocinquanta, cassia cinquecento sicli, secondo il siclo del santuario (16,4 g circa) , e un hin (5, 83 litri circa) d'olio d'oliva. Ne farai l'olio per l'unzione sacra, un unguento composto secondo l'arte del profumiere” (*Esodo* 30, 22-25).

La traduzione dei termini biblici che si riferiscono alle sostanze aromatiche citate nell' *Esodo*, pone qualche problema d'identificazione. Il termine ebraico per "aromi" (gr. *aròmata*) è *saamin*. Con tale termine s'intendeva ogni sorta di sostanze, perlopiù di origine vegetale, dall'odore penetrante e gradevole. Il vocabolo ebraico *b'saamin* (al singolare *besèm* o *bòsem*) designa le spezie, i profumi e i balsami in genere. Il balsamo vero e proprio corrisponde invece all'ebraico *seerì* (o *soorì*), termine che indica la resina aromatica di un arbusto presente a Galaad (*balsamodendron gileadense*). Secondo lo storico romano Giuseppe Flavio, il balsamo vero e proprio, ormai scomparso, cresceva soltanto nei dintorni di Gerico. Oggi il balsamo adoperato in Oriente è detto balsamo della Mecca, derivante da *balsamodendron opobalsamum* dell'Arabia.

"Procurati balsami pregiati", significa quindi: " Procurati spezie aromatiche pregiate". Gli ingredienti per la preparazione dell'olio santo sono: mirra, cinnamomo, canna odorifera, cassia. Il cinnamomo e la cassia sono le cortecce fragranti di diverse varietà di cannella, riconducibili a alberi correlati all'alloro del genere *Cinnamomum*. La cannella cresceva in Somalia in tempi biblici, mentre la cassia nell'estremo oriente.

La "canna odorifera" (*qaanèh* o *qenèh besèm*), corrisponde invece al calamo aromatico (*Acorus calamus* L.), pianta acquatico-palustre, rizomatosa, da non confondere con il "giunco odoroso" (*Cymbopogon schoenanthus* L., graminacea che cresce nel medesimo habitat dell'acoro). Il rizoma del calamo aromatico rientrava come ingrediente anche in diversi profumi egiziani, fra i quali il *kyphi*, utilizzato in contesti religiosi cerimoniali. Secondo uno studio di Hoffer e Osmond (1967) e, più recentemente, di Giorgio Samorini (1995), *Acorus calamus* sarebbe una pianta allucinogena minore i cui effetti psicoattivi sarebbero dovuti all'asarone, un estratto alcolico libero rintracciato nell'olio dei rizomi.

L'ODORE DEL DESERTO

Per quanto riguarda invece la composizione del profumo da bruciare, notiamo subito, accanto a storace, galbano e incenso il riferimento a un misterioso agente aromatico. Si tratta dello *shechleth*, "l'onichia" (che "La Bibbia di Gerusalemme" traduce con "ònice", da non confondere con la pietra semipreziosa pure citata come "ònice", e che serviva per ornare il pettorale dei sacerdoti). Tradizionalmente si riteneva che l' "onichia" fosse l'opercolo di una o più specie di molluschi gasteropodi che vivevano nel

Mar Rosso. Un opercolo gelatinoso simile a quello dello *Strombus*, era effettivamente esportato fino a tempi recenti in India, dove veniva usato come addensante per la preparazione degli incensi indiani. In uno studio sulle origini dell'“onichia”, Abrahams (1980) conclude che è impensabile che in una preparazione aromatica da offrire a Dio potesse entrare un materiale considerato impuro, dal momento che erano accettate solo creature marine provviste di pinne e squame. D'altra parte, uno studioso ebreo, Saadya, traducendo l'Antico Testamento in arabo nel I secolo d.C., traduce il termine ebraico “*shechleth*” con il termine “*ladana*”.

L'“onichia” dovrebbe quindi corrispondere al *ladana*. Lo studio di Abrahams sull'origine dell'“onichia” ci mette sulla buona strada, ma, a nostro parere, l'autore incorre tuttavia in un errore quando afferma che il *ladana* o *ladanum* è “una secrezione resinosa prodotta da una o più specie di rose rocciose ben note agli ebrei”. Le rocce, così come i minerali in genere, non emanano odori, a meno che non siano ricoperte da muschi vegetali. Al limite, una qualche produzione di tipo resinoso potrebbe essere presente nei muschi secchi di consistenza quasi pietrosa. Ed effettivamente ancora oggi qualcuno favoleggia di un muschio vegetale aromatico del deserto, chiamato impropriamente “rosa di Gerico”.

Insomma, a parte le leggende sull'esistenza di un muschio aromatico del genere, è un fatto che nelle diverse traduzioni in italiano della Bibbia, l'“onichia” compare come “labdano”, “laudano”, “conchiglia odorosa” o anche come “ònice”. La confusione circondante l'“onichia” forse può essere chiarita se si considera che con il termine *ladana* gli antichi intendevano una secrezione resinosa di arbusti che potrebbero essere identificati con quelli delle diverse specie di cisti (*Cistus creticus*, *c. labdaniferus*) che crescevano nella regione desertica. La resina del cisti, di consistenza appiccicosa e dall'odore ambrato, ben si presta a fungere da addensante in una composizione di storace, galbano e incenso ridotto in polvere minuta, come quella prescritta a Mosé per i profumi da bruciare. A proposito della resina del cisti, materiale aromatico appiccicoso che i caprai ciprioti prelevavano dalla pelliccia delle loro pecore e le ispide ginocchia e barbe delle loro capre, Plinio scrive che “quando è genuino dovrebbe avere l'odore del deserto... e quando viene acceso produce una fiammata con un odore molto gradevole” (Plinio, *N.H.*, Libro I, 17).

Il galbano (ebr. *helbenah*), altro ingrediente del profumo da bruciare, potrebbe corrispondere alla resina di diverse piante ombrellifere del

genere *Ferula galbanifula*. Va notato che numerosi autori antichi riferiscono dell'esistenza in Cirenaica (a partire dal 631 a.C. divenuta colonia spartana dell'Africa del Nord) di una specie di ombrellifera nota ai latini come "Silphium", utilizzata nel loro incenso dagli antichi Greci, ritenuta afrodisiaca e correlata a *F. galbanifula*. La scarsa tutela ambientale condusse a un eccesso di sfruttamento delle colture di *syphion* nelle colonie greche nordafricane, tanto che già nell'anno 1 d.C. il suo commercio cessava definitivamente.



Della pianta, di impossibile identificazione, resta qualche traccia nella raffigurazione del *syphion* in una moneta cirenaica, più precisamente in una tetradracma attica, del 370 a.C., appartenente a una collezione privata di Basilea.

In un altro documento, un piatto decorato dal pittore Arcecilas e datato fra il 565 e il 560 a.C., conservato alla Biblioth que Nationale di Parigi,   raffigurata la pesata del *syphion* destinato all'esportazione. Dal I sec.d.C. Roma pot  importare solo un prodotto chiamato *laser* partico, ricavato da una ferulacea (*Ferula asa foetida*), che ancor oggi cresce in Persia e nel Belucistan. Sembra fosse un

prodotto assai inferiore a quello cirenaico. Il *laser* non viene pi  impiegato per scopi culinari in Occidente,   per  tuttora usato nel mondo orientale.

Oggi il *laser* (quello ricavato da *ferula asa foetida* persiana) si trova solo in alcune erboristerie e in negozi specializzati in prodotti esotici, chiedendo l'assafetida della cucina indiana.



Nel libro di Apicio *De coquinaria*, compare una spezia ormai scomparsa chiamata *silphion*, *silphium laserpitium* (anche *laserpitium*); le fu sostituita l'assafetida, considerata un sostituto inferiore.

Nella composizione del profumo da bruciare nel Tempio compare anche il *naataap*, tradotto con “storace”. Per quanto riguarda lo storace (la parola *styrax* in greco significa “goccia”), va chiarito che lo storace degli antichi corrisponde anche alla parte più sottile della mirra, a quella cioè che gocciolava naturalmente a primavera dai buchi della corteccia di *Commiphora*.



A differenza delle resine più spesse che venivano grattate dalla corteccia con un coltello, lo storace di mirra cadeva a gocce liberamente sul terreno roccioso, oppure veniva raccolto da stuoie posizionate sotto l'albero.

Oggi, con il termine di storace s'intende sia lo storace vero dell'Asia minore e della Siria, una resina solida quasi scomparsa che si ricava dal fusto di *styrax officinalis* L., sia più comunemente lo storace liquido ancora oggi in commercio, ricavato dalla bollitura delle cortecce di *Liquidambar orientalis* Mill.



Incenso. Albero di Boswellia.

A proposito della composizione sia dell'olio per l'unzione sia per i timiati o profumi da bruciare nel Tempio, nelle due tavole **A)** e **B)** riportiamo un riepilogo schematico di quanto finora discusso :

A) TAVOLA DEGLI INGREDIENTI DELL'OLIO PER L'UNZIONE

NOME	ALTERNATIVA	TIPO DI SOSTANZA	PIANTA
1. Mirra vergine	mirra	resina	<i>Commiphora</i>
2. Cinnamomo	cannella	corteccia	<i>Cinnamomum zeylanicum</i>
3. Canna odorifera	calamo	rizoma	<i>Acorus calamus</i>
4. Cassia	cannella cinese	corteccia	<i>Cinnamomum cassia</i>

B) TAVOLA DEGLI INGREDIENTI PER I TIMIATI (PROFUMI DA BRUCIARE)

NOME	ALTERNATIVA	TIPO DI SOSTANZA	PIANTA
1. Storace	(o gocce di mirra ?)	resina	<i>Styrax officinalis</i>
2. Onice (dato a Mosé come "onichia")	Laudano, labdano, ladano	resina	<i>Cistus labdaniferus</i> , <i>C. creticus</i>
3. Galbano	(<i>silphium?</i>)	resina	<i>Ferula galbanifula</i>
4. Incenso	olibano	gommoresina	<i>Boswellia sacra</i> (Arabia), <i>B. Carterii</i> (Africa)

Per ottenere l'olio santo o anche diversi oli di bellezza per unzioni profane, i profumieri facevano macerare a caldo piante e resine aromatiche nell'olio. A volte, alla maniera degli Egiziani, estraevano il

succo di piante particolarmente aromatiche, strizzandole in un panno e facendone stillare il succo in un vaso sottostante. Gli scavi hanno riportato alla luce mortai per frantumare radici, rizomi o resine aromatiche, fornelli per macerare a caldo e quelle anfore per acque profumate, vasetti e fiale in terracotta, in vetro o in alabastro visibili ancora oggi nei musei archeologici israeliani di Haifa e di Gerusalemme.

Balsamari. Museo
Di Gerusalemme.

Di due artigiani e profumieri - esperti nel preparare l'olio dell'unzione sacra e il profumo aromatico da bruciare mattina e sera sull'apposito altare sono tramandati anche i



nomi: Bezaleel e Ooliab (*Esodo 36: 1 e passim*). Un altro profumiere di cui si tramanda il nome è un certo Anania, vissuto diversi secoli dopo i primi due, citato dal cronista nel libro di *Neemia* (3: 8) fra i volontari della ricostruzione del muro del Tempio e il rinforzo di Gerusalemme.

TREMILA ANNI DI OLFAZIONE



I balsami e i profumi della Bibbia coprono un'esperienza di più di tremila anni di olfazione, comune a tutte le civiltà del Medio-Oriente. Se il potere degli aromi nella profumeria, nella cosmesi, nella cucina e nella medicina è noto da molto tempo, l'olfatto è anche al centro della relazione dell'uomo con il divino. I profumi, sul piano orizzontale, attraggono sensualmente le creature, mentre sul piano verticale mettono in comunicazione aromatica con il sacro. Essi sono, a un tempo, potenti agenti di attrazione passionale e allegoria dello spirito del Dio. In un libro che fa parte della Bibbia greca, ma non del canone ebraico, il *Siracide*, redatto nel 132 a.C. da Ben Sira, un pio rappresentante del giudaismo, lo Spirito di Dio si diffonde come un profumo. Così parla, in termini arborei ed aromatici, la sapienza uscita dalla bocca dell'Altissimo:

“ Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, /nella porzione del Signore, sua eredità./ Sono cresciuta come un cedro sul Libano,/ come un cipresso sui monti dell'Ermon./ Sono cresciuta come una palma in Engaddi,/ come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura;/ sono cresciuta come un

platano./ Come cinnamomo e balsamo ho diffuso profumo;/ come mirra scelta ho sparso buon odore;/ come gàlbano, ònice e storàce, come nuvola d'incenso nella tenda./ Come un terebinto ho esteso i miei rami/ e i miei rami sono rami di maestà e di bellezza” (*Siracide* 24: 1, 23)

Nelle religioni monoteiste, così come nell'induismo, nel buddhismo e nei rituali descritti dagli antropologi, è soprattutto il fumo fragrante dell'incenso (resina di varie specie di piante del tipo *Boswellia sacra*, *B. papyrifera* e *B. carterii*) a costituire a un tempo uno strumento universale di liturgia, di purificazione e di meditazione. Di guarigione anche: l'aromaterapia risale alla notte dei tempi. Gli antichi egiziani credevano che gli dèi trasudavano un odore dolce e nei loro templi si respirava l'alito delle pastiglie d'incenso offerto in vari modi. A volte esso veniva bruciato su altari cuboidali, più comunemente su incensieri di rame dal lungo manico o in coppe sostenute a mano. Come i suoi vicini dell'Egitto, della Mesopotamia e di Canaan, Israele ha usato l'incenso nel culto reso al suo Dio unico fin dal 1200 a.C., ai tempi di Ramses II e dell'esodo. Per i Giudei, la nube aromatica degli incensi manifestava la presenza e la gloria dell'Eterno.

Per l'antichità e la permanenza del suo uso nella liturgia , oltre all'incenso va menzionato l'olio, ricco e luminoso prodotto del frutto dell'ulivo, naturalmente un simbolo di prosperità che l'antica mentalità ebraica associa allo Spirito di Dio (*1Samuele* 16:13) e alla benedizione divina (*Deuteronomio* 33: 24), tanto da impiegarlo in composizione profumata (*crisma*) per l'unzione dei sacerdoti e dei re d'Israele, ai quali l'olio conferiva autorità, potenza e gloria da parte di Dio. Il più antico riferimento all'uso sacrale dell'olio d'oliva nella Bibbia si ha nell'episodio di Giacobbe, quando questi fugge in Mesopotamia ed insieme al sogno della scala per la quale salivano e scendevano gli angeli di Dio, riceve dal Vivente la promessa che quella terra in cui va peregrinando è destinata a lui e alla sua discendenza. Al risveglio, sopraffatto dall'emozione religiosa, Giacobbe consacra quel luogo ponendovi una pietra commemorativa e versandovi sopra dell'olio (*Genesi* 28: 18).

Presso gli ebrei il senso della sacralità, sperimentata soprattutto nella solitudine del deserto, è antichissima. Il nome ebreo di sacro (*sacer*) è *kodesh*. La sacralità dell'olio d'oliva era comune ai vari popoli e culture del

Mediterraneo e del vicino Oriente, partendo dall'unzione di pietre presso Arabi e Canaaniti, di statue degli dèi in Egitto e di altari e di olocausti presso gli Ebrei. Alla base della pratica dell'unzione, c'è l'idea che il sacro è un'apparizione eccezionale, fugace, tremenda, e che occorre fissarne e tramandarne la memoria in un simbolo, la cui unzione periodica con olio luminoso, penetrante e fragrante ha lo scopo di rinnovarne la vividezza e il vigore. Il primitivo culto delle pietre sacre fu però rigettato quando si affermò il culto yahvista, che a differenza dei culti delle popolazioni vicine proibì anche l'uso d'immagini e di statue di divinità.

In seguito parleremo ancora della mirra, tra i principali profumi della Bibbia: La mirra (*Commiphora myrrha*, *C. erythraea* e altre specie di *Commiphora*, famiglia Burseraceae) dall'acre odore caldo e balsamico, che assicurava l'imputrescibilità dei corpi, come dell'anima.



Grani di mirra

Mescolato con l'aloè (prodotto dall'aloè succotrino, pianta della famiglia delle gigliacee) la mirra veniva usata per la mummificazione dei re egiziani. Dopo essergli stata offerta alla sua nascita dai Magi, la mirra servì

anche per l'imbalsamazione, o meglio *Pentephiasmòs*, cioè l'unzione del corpo di Gesù dopo la morte.

II PARTE

I PROFUMI DEI VANGELI

c. di Luigi Cristiano e Gianni De Martino



I magi recano in dono oro, incenso e mirra.
Mosaico (part), IV sec. , Chiesa Sant'Apollinare,
Ravenna.

Nel Nuovo Testamento si narra che compiendo gli oracoli messianici che annunciavano l'omaggio al Dio d'Israele tramite l'offerta di ricchezze e profumi, i Magi portano in dono al bambin Gesù oro, incenso e mirra. Doni nei quali i Padri della Chiesa hanno visto simboleggiata la regalità (oro), la divinità (incenso), l'amarezza della passione (mirra) di Cristo.

In seguito, saranno soprattutto le donne a onorare Gesù con i profumi. Accade più volte. Nella celebre scena della peccatrice che unge di profumi i piedi di Gesù, questi fa osservare a Simone che lui non ha avuto quel gesto di gentilezza nei suoi confronti. Quei profumi erano rari e costosi, versarli sulla testa dell'ospite o ungergli i piedi come fa la donna con Gesù era un gesto di munificenza e di ospitalità. In un'epoca in cui le donne andavano velate e non partecipavano alla vita pubblica, Gesù si fa seguire dalle donne, verso le quali dimostra un grande amore e un rispetto impensabile per quell'epoca. Nell'episodio citato, la donna che cosparge di olio profumato i piedi di Gesù è “una peccatrice di quella città” (forse designata come tale perché adultera, prostituta notoria o forse semplicemente una donna non conformista) ottiene dal Salvatore il perdono dei suoi peccati “ perché – come dice Gesù rivolgendosi al fariseo - ha molto amato”.

“ Uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato (...) Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi peccati, perché ha molto amato” (Luca 7, 36-50).

Il vangelo di Giovanni riporta un'altra scena d'unzione. Questa volta si tratta di Maria di Betania, che versa il profumo sulla testa di Gesù. Sei giorni prima della Pasqua, Maria di Betania, sorella di Marta, anticipa con questo gesto l'unzione aromataria da fare al corpo di Gesù, morto sulla croce. Giuda, al quale non importava niente dei poveri, ma teneva la cassa, osserva che quel profumo lo si sarebbe potuto vendere e ricavarne danaro da dare ai poveri, invece di sprecarlo così. Il suo costo sottolineato da Giuda (300 denari, un anno di salario di un operaio agricolo!) fa pensare che quel nardo, detto *pistiké*, “genuino”, fosse proprio il costosissimo *neerd*, estratto dalla radice di un arbusto che cresce sulle montagne dell'India (*nardostachy jatamansi*). Il nardo era molto apprezzato dagli Ebrei, così come dai Greci e dai Romani.

“ Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria, allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento (...) Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avrete sempre con voi, ma non sempre avete me “ (Giovanni, 12: 1-7).

Nel successivo episodio della sepoltura, Giuseppe di Arimatea e Nicodèmo si recano a prelevare il corpo di Gesù dal luogo della crocifissione. Nicodèmo porta “una mistura di mirra e di aloe di circa 100 libbre” per avvolgerlo in fasce con gli aromi e deporlo in un sepolcro nuovo, reperito in un giardino vicino al luogo dov'egli era stato crocifisso.

“ Egli (Giuseppe di Arimatea) dunque venne e prese il corpo di Gesù. Nicodemo (...) venne anch’egli, portando una mistura di mirra e aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com’è usanza seppellire per i Giudei” (*Giovanni* 19: 39-40).



Andrea Mantegna (1430 c. – 1506). Cristo morto. Pinacoteca di Brera, Milano.

Cosa sono questi aromi? La mirra corrisponde alla resina di arbusti dell'Arabia e dell'Abissinia (*balsamodendron myrra* o *commiphora abessinica*). E serviva, come abbiamo visto, anche a preparare l'olio santo.

L'aloè, invece, è più difficilmente riconoscibile, perché il suo nome abbraccia cose troppo diverse. Certamente non è la falsa aloè, o agave, che proviene dall'America e non poteva essere menzionata dalla Bibbia. Ma

non è neanche il legno di aloe, il cui vero nome è agalloche. L'agalloche, ovvero aloe legno, è un estratto di *Aquilaria agallocha*, albero della famiglia delle timelacee. Il suo nome greco *αγαλλοκον* e quello ebraico *ähalim* o *ähalot* provengono dal sanscrito "aguru" o "agaru", dialettalmente "aghil" da cui il nome latino *Aquilaria*. Questo legno di aloe è menzionato nella Bibbia, è l' "aloe" del Cantico dei Cantici e anche dei Salmi (" Le tue vesti sanno di mirra, d'aloe e di cassia" *Salmi* 45:8). Assomiglia alla tuia. Il suo odore, alla bruciatura, sta tra quello della mirra e quello dello zafferano: per questo veniva usato al posto dell'incenso. Era considerato merce di grande valore, proveniente dall'Estremo Oriente. Anche Ibn al-Bajtar cita questo "legno di aloe", ma sotto il nome *`ud*, che in arabo letteralmente significa "legno", il legno odorifero per eccellenza, talvolta confuso – anche oggi nelle erboristerie dei paesi del Maghreb – con il legno di sandalo. In ogni caso, non può essere questo legno l' "aloe" della sepoltura utilizzato insieme alla mirra.



Aloe succotrina.

L'aloe della sepoltura di Gesù, alla quale viene mescolata la mirra, doveva essere costituita dal succo prodotto dall'aloe succotrina, una pianta grassa della famiglia delle Gigliaceae, diffusa prevalentemente nell'Africa australe, nell'Arabia e nell'India.

Il suo nome greco *αλον* e quello latino *aloe* deriva dal siriano "alvay". L'antichità conobbe bene questo aloe medicinale dal quale si ricava un succo

dal sapore amaro, inizialmente di consistenza gelatinosa e facilmente cristallizzabile. Dioscoro, nel I secolo d.C. assicura che esso asciuga le ferite e cicatrizza le ulcere; e Celso accenna alle proprietà lassative di quella parte del succo ricavata da incisioni più superficiali. Nel secolo successivo, Galeno (131-201) lo usa per curare le ulcere infettate. Più tardi il cristiano medico arabo Abu Zakarija Yahja ibn Masujah, conosciuto in Occidente con il nome di Giovanni Mesue (776-855), cita questo aloe col nome di *sabr*, e afferma che esso "protegge anche i cadaveri dalla putrefazione, specialmente se esso viene mescolato con mirra". Nel XIII secolo, anche Ibn al-Bajtar, arabo di Spagna, cita l'uso di questo aloe nel suo *Trattato delle Piante Semplici* (v. "Aromi e profumi della Spagna islamica", in *E.D.* n.9/Settembre 2001). Oggi, nella denominazione erboristica attualmente utilizzata, si distinguono due prodotti ricavati da *Aloe barbadensis*: una soluzione densa di polisaccaridi ottenuta dalle incisioni profonde, commercializzata con il nome di "Aloe vera"; e un succo ottenuto da incisioni più superficiali, che viene concentrato e poi solidificato, ad azione lassativa, la cui migliore qualità viene chiamata "Aloe di Socotra", dall'isola di provenienza nell'Oceano Indiano.

Sebbene si confonda spesso il succo dell'aloë medicinale usato nella sepoltura con il profumato legno di aloë, l'antichità conosceva bene la differenza fra *Αγαλλοκον* (legno prodotto da *Aquilaria agallocha*) e *αλον* (succo prodotto da aloë succotrina). Tuttavia, quando si legge nei Vangeli di una mistura di "mirra e aloë" per la sepoltura di Gesù, si pensa che fosse un estratto del profumato legno di aloë.

Il primo responsabile dell'errore fu San Gerolamo, che nell'anno 400 circa d.C. fece confusione tra le due piante e tradusse due delle citazioni dell'agallocha nella Bibbia (Proverbi e Cantico dei cantici) con "aloë". Alla fine del V secolo, anche Aezio, medico greco di Alessandria, usa "aloë" per fare intendere il legno agalloche. Nel 1600, l'erudito protestante Claude Saumaise (1588-1653), afferma che l'aloë di San Giovanni, l'aloë della sepoltura, non corrisponde all'aloë medicinale, al lassativo, alla sostanza amara che gli antichi tuttavia pure usavano per la sepoltura, bensì allo xilaloë, o profumato legno di aloë. Fu seguito ciecamente dai moderni, perché ritenuto un principe dei commentatori biblici.

In realtà, l'aloë della sepoltura di Gesù non ha niente a che fare con l'*agalloche*: si tratta invece propriamente dell'aloë succotrina, usata in tutte le epoche antiche per la conservazione dei cadaveri.



Succo rappreso di Aloe succotrina, usato insieme alla mirra per l'unzione di Gesù morto.

Quanto alle quantità impiegate nella mistura portata da Nicodemo, se la libbra romana corrisponde a circa 327 grammi, le cento libbre di unguento composto da mirra e aloe portate da Nicodemo per la sepoltura di Gesù dovrebbero corrispondere a circa 32 chilogrammi. Le bende, o piuttosto i teli che avvolgevano il corpo dovevano essere impregnate di una sostanza aromatica e oleosa contenente mirra e abbondante succo di aloe.

Il profumo e le donne hanno un ruolo decisivo nel racconto della Resurrezione. Poiché sono andate di buon mattino alla tomba per ungere il corpo di Gesù morto, le donne ricevono il messaggio della Pasqua da trasmettere ai discepoli.

“ Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salomè comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole...(Marco 16: 1-2).

Alzati gli occhi, videro che la grande pietra che chiudeva il sepolcro era rotolata. Entrarono e c'era un giovane vestito di bianco, che disse loro: “ Non vi spaventate. Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; Egli è risuscitato; non è qui...”. Quelle parole, ripetute dalle donne che andarono a raccontarle in giro, sembrarono a tutti un vaneggiare ; e persino gli apostoli non vi prestarono fede. In quei tempi e in quel mondo (come ancora oggi nei paesi islamici) la testimonianza delle donne, anche dal punto di vista giuridico, vale la metà, se non un terzo, di quella degli uomini. Ma per la nuova fede che si andava formando la tomba era davvero vuota; e chi, come fece Pietro, si fosse chinato sulla fossa a

guardare avrebbe visto solo le fasce della sepoltura e sentito un balsamico odore di mirra.

L'invisibile profumo resinoso e balsamico della mirra che aleggia nell'aria suggerisce qualcosa d'infinito, uno spazio imputrescibile, uno spazio di non-morte. Fu allora, forse, che l'uomo che era stato crocifisso dai Romani risorse, splendido nell'immaginazione delle donne. Insieme alla terra desolata, a tutti i suoi giardini e ai cari morti, Gesù risuscitò nel cuore delle madri, delle spose e delle persone semplici. E gli apostoli e gli autori dei Vangeli organizzarono il nuovo mito, che avrebbe consolato e fortificato gli animi, cambiando la figura di quel mondo e giungendo sino a noi.



(Grunewald. Resurrezione di Cristo. Part.delle tavole dell' Altare di Isenheim, dipinte tra il 1512 e il 1515).

Fu nel sentire quel profumo di mirra nella tomba, che nelle donne e negli apostoli si formò la figura di un Salvatore indistruttibile. Si trattava di accogliere quella nuova figura con un "cuore" : un cuore che non esamina, sceglie o dubita, ma si fa improvvisamente aperto e capace di accogliere l'innumerabile esistere,

oltre che le tante storie possibili, o anche impossibili. Come, in quel caso, la storia della tomba vuota e della Resurrezione. Dall'amara vertigine della tomba vuota impregnata di mirra, la Scrittura ci trasporta alla vertigine di un cielo infinitamente aperto. Nuvole aromatiche d'incenso si levano dalle

pagine dell'Apocalisse, il libro dello svelamento estatico, l'ultimo messaggio della Bibbia.

L'uomo che s'innalza su una croce e viene deposto nel sepolcro degli aromi, ora è una figura che trascende il terrore e il delirio di morte; e celebra gioia e trionfo uno spazio di non-morte, rappresentato da un cielo d'oro puro, simile a cristallo. " Alleluia! Il suo profumo sale per i secoli dei secoli" (*Apoc.* 19: 3). Il cuore sogna sempre odori indistruttibili.



Naturalmente la resurrezione della carne è impossibile, ma i Vangeli non provano che è vera: ci propongono una fede e ci raccontano una delle storie più belle che esistano. La storia di un profumo di resurrezione. Una storia inventata dalle donne, fra i lamenti, l'assurda freddezza della morte e le grida d'aiuto. Forse non è mai troppo tardi per una buona resurrezione. Perché non lasciarsi allora prendere per il naso? E' quando l'aria diventa come un'immenso fiore e ci capita l'emozione di sperimentare tale aria come un profumo a un tempo balsamico e paradisiaco. Gli odori sono raccordi sensibili, legati alle emozioni e ai ricordi che rimandano al passato. La funzione degli odori è quella di mettere l'organismo in stato di attivazione, seducendo ed illudendo

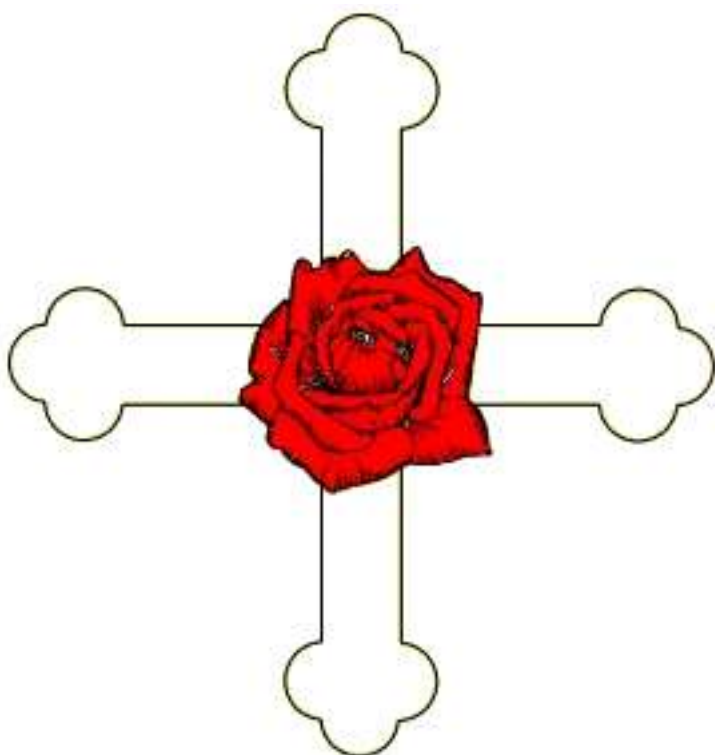
immediatamente, senza passare attraverso il filtro dei centri superiori del linguaggio. Al contrario di quell'aria "buona, pura, secca e vuota" auspicata da Nietzsche per liberarsi dal passatismo ed aprirsi a un vuoto nuovo, a una tonica frescura e una libertà nuova, l'aria dei Vangeli è calda e seducente come un polline resinoso, un balsamo caldo, oleoso e zuccherino. Nella misura in cui ci si distacca dal passato e si disertano gli odori, sfuggendo al loro potere di seduzione, si smette di sognare l'indistruttibile e ci si apre – oltre il passatismo, alle illusioni e ai dogmi – a una visione più lucida e disincantata della caducità. E tuttavia, a una svolta, basta sentire improvvisamente un profumo di rose e le corde del cuore saltano, ci si sente in paradiso, in uno spazio di non-morte. Il profumo della rosa proviene dalla più antica nobiltà terrestre e porta con sé la traccia invisibile – conosciuta solo dal naso – della Gloria del Vivente. Che si ritirò per creare gli universi lasciandovi la traccia invisibile del suo profumo. Il Dio Vivente, il Nascosto che ora ci prende per il naso, vuole essere inseguito ed amato come un Amico "sui monti degli aromi"...

Nell'Antico Testamento, il fumo aromatico, caldo e ambrato dell'incenso bruciato nel Tempio, forse dava l'impressione o piuttosto la concreta sensazione che tutti gli alberi del Paradiso perduto ardessero dolcemente, eternamente, senza bruciare. Nel Nuovo Testamento, invece, l'odore dell'incenso nei cieli, così come quello della mirra nella tomba vuota, sembra dire che tempo e spazio non sono una risposta definitiva.

In ogni caso, nel degrado nostro e della natura, nell'annientamento del vivente, quando tutto è stato detto, il profumo della mirra e dell'incenso copre l'odore del sangue versato nei sacrifici e il lezzo della putrefazione, e sembra dirci che non tutto finisce nella tomba.

Lo spirito che "soffia dove vuole" ha l'odore dell'ingresso della vita e quello – intenso e feroce – del punto in cui la vita va al di là. Lo spirito ha l'alito delle mele, dei giardini fioriti e di quelle nuvole d'incenso che nei Templi antichi rivelavano e nascondevano l'odore dei sacrifici e la tremenda presenza del soffio del divino. Il profumo - percepibile tramite il nostro senso più arcaico, l'olfatto, radicato al fondo della corporeità – s'inserisce così in una logica di "copertura" e di negazione della morte, ma anche in un ethos del trascendimento. E simboleggia, a causa della suo

grato e invisibile potere di seduzione, l'attrazione variamente consapevole che gli esseri umani provano fra di loro e, nello stesso tempo, l'attrazione per un Invisibile e misterioso Vivente capace di accogliere tutti come vuole il cuore, e immaginato tutto amore, bontà e bellezza.



Riquadro n.1:

I MISTERI DELL'INCENSO

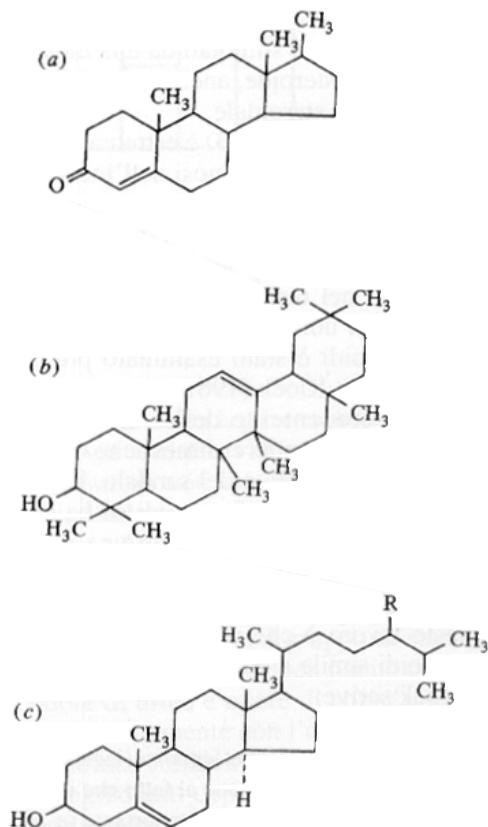
Perché il fumo vibrante dell'incenso, dall'inconfondibile timbro resinoso, balsamico, legnoso, caldo e ambrato e un po' acre colpisce gradevolmente i sensi? Cosa lo rende così speciale? Per cercare l'odore particolare dell'incenso, un punto di partenza è l'esame della struttura chimica. I componenti dell'incenso sono numerosissimi, variano a seconda della provenienza, e sono spesso di complessa struttura. La base della struttura è composta da acidi, reseni, e alcoli resinosi. Grosso modo, le gommoresine di incenso contengono 56-70% di residuo solubile in alcol di cui il 4-7% di olio essenziale, 20-31% di gomma idrosolubile

(costituita da polisaccaridi, contenenti arabinosio, galattosio, acido galatturonico, acido metilglucuronico, e sostanze azotate) insieme a quantità variabile di materiale terroso (1,3%) e vegetale (3-6%).

La struttura chimica si complica straordinariamente durante la termolisi. Nella determinazione dell'odore dei pirolisati sembra giochino un ruolo importante i componenti a funzione carbonilica (furfurale, metilfurfurale, 2,4 pentandione, acetilfurano derivanti dalla termolisi degli zuccheri e degli eterosidi); i componenti fenolici (fenolo, orto e paracresolo, guaiacolo, eugenolo, etc.). Solo nei pirolisati sono stati ritrovati acidi carbossilici, alcoli, chetoni, eterocicli, fenoli. Come i componenti fenolici, anche le pirazine – con tutta probabilità derivanti da reazioni di tipo Maillard tra gli zuccheri e i componenti amminici presenti nelle lacrime d'incenso – risultano olfattivamente determinanti. Una certa importanza rivestono altresì gli acidi volatili formati per pirolisi delle gomme e dei residui vegetali nonché della frazione politerpenica. (cfr. Marco Mariani, *Profumo, composizione e misteri dell'incenso*, in “Quintessenza” n.3/dicembre 1985).

L'attenzione dei ricercatori è oggi particolarmente rivolta agli alcoli resinosi. La loro struttura consiste in una serie di anelli di carbonio fusi l'uno con l'altro, strutturalmente simili agli steroli delle piante. Comunemente si pensa che gli alcoli resinosi derivino dai fitosteroli e che la loro produzione sia stimolata dai danni subiti dalla pianta, sebbene si possano isolare da tutte le parti della pianta, dalla radice ai semi. Gli steroidi vengono prodotti anche dalle ghiandole ascellari, vengono rilasciate in grosse quantità nelle urine dell'uomo e della donna, e nel respiro umano. Molecole di struttura di base simile a quella degli steroidi veri e propri si trovano anche nell'incenso, nella mirra, nell'ambra, nel muschio animale e nel legno sandalo. Fra gli alcoli resinosi dell'incenso vi sono alcuni triterpeni della classe dell'amirina. La struttura fondamentale dell'amirina è uguale a quella dei fitosteroli e a quella degli steroidi animali che, com'è noto, sono formati da ormoni che regolano l'attività sessuale degli animali. Con la loro somiglianza strutturale con gli steroidi, i triterpeni della classe dell'amirina presenti nell'incenso possono essere in grado d'innescare sensazioni di norma associate agli steroidi. Ammesso, naturalmente, che una certa disposizione dei recettori sulla mucosa olfattiva conferisca un tipo di risposta all'odore di steroide se stimolati da molecole con *forme* simili a quella dello steroide vero e proprio, anche se questa molecola non ha un'attività biochimica steroidale.

La **Figura 1** mostra la struttura chimica di (a) uno steroide vero e proprio, il testosterone; e (b) la struttura dell'amirina, un alcool resinoso del tipo che si trova nell'incenso; e (c) steroidi che si trovano nella mirra.



(**Fig. 1** - Tratta, con qualche modifica, da D. Michael Stoddart, *La scimmia profumata*, Cic edizioni internazionali, Roma 2000, p. 221).

Riquadro n. 2 :

DALLA NUBE AROMATICA ALL'ODORE DI SANTITA'

La Bibbia affonda le sue radici nella storia antica che si sviluppa in un arco temporale dal secondo millennio circa a.C., sino all'era cristiana. I libri più antichi narrano la storia di un popolo nomade della Mezzaluna fertile: il popolo ebraico che dalla Mesopotamia si muove verso il paese di Canaan abitato dai Filistei, la terra promessa da Dio ad Abramo e alla sua discendenza: a Isacco, a Giacobbe che lottò con l'Angelo e fu chiamato Israele. E' la storia della carestia che obbliga le tribù a partire per la ricca e potente terra dell'Egitto dei Faraoni, dove salvate dalla fame vengono asservite finché Mosé decide, alla testa del suo popolo, di ritornare a Canaan.

La traversata del deserto, durata quarant'anni e narrata nel libro dell'Esodo , è caratterizzata dall'istituzione della Pasqua, da diverse manifestazioni della presenza divina (nel "rovetto ardente", nella "colonna di nube" che segue il popolo , la "colonna di fuoco" che ne rischiarava il cammino nel deserto) e dal leggendario passaggio del mar Rosso. Vediamo in azione la "terribile spada di Israele" e assistiamo alla nascita di un regno quando le tribù decidono di unirsi, di nominare un re, Saul, per imporsi ai Filistei e ai Cananei.

All'inizio del primo millennio a. C., dei re come Davide o Salomone fanno di Israele un reame potente e prospero come testimonia il tempio di Salomone, il cui tabernacolo era costantemente illuminato dalle fiamme dei candelabri e avvolto dal fumo aromatico degli incensi. Le fazioni si disputano il potere e Israele s'indebolisce accerchiato dai vicini che finiscono con l'invaderlo. A partire dall'VIII secolo, gli Assiri, poi i Babilonesi, i Persiani, i Greci e soprattutto i Romani che nel 70 d.C., mentre si va diffondendo la predicazione cristiana, distruggono il tempio di Salomone. I Romani chiameranno Palestina, ovvero dei Filistei, la terra degli Ebrei, affinché persino la memoria della terra d'Israele fosse cancellata. Il popolo ebraico deve disperdersi attorno al Mediterraneo. ("Nel primo secolo D.C. i Romani annientarono lo stato indipendente della Giudea. Dopo la rivolta fallita di Bar Kokhba nel Secondo Secolo D.C., l'Imperatore Romano Adriano determinò di spazzare via l'identità di Israele-Giuda-Giudea. Perciò egli prese il nome Palestina e lo impose alla Terra di Israele. Nello stesso tempo egli cambiò il nome di Gerusalemme in *Aelia Capitolina*. I Romani uccisero molti giudei e ne vendettero ancor di più come schiavi. Coloro i quali sopravvissero ancora liberi lasciarono il paese devastato, ma non ci fu mai un completo abbandono della terra d'Israele. Non c'è mai stato un periodo in cui non siano esistiti giudei e comunità giudee, sebbene le loro dimensioni e condizioni fluttuarono grandemente").

Inizia il lungo periodo della diaspora, mentre dalla "Palestina" scompaiono i giardini dei re e il verde strappato al deserto, in un territorio che diventerà terra di crociate e di interminabili contese, ridotto fino ad anni recenti, prima della nascita dello Stato d'Israele, a una situazione di beduinizzazione generalizzata. A tale

proposito va ricordato che quando Chaim Weizman, il primo presidente d'Israele, organizzò il primo ricevimento per festeggiare il nuovo Stato, dovette far venire fiori fin dall'Olanda, mentre oggi i fiori rappresentano una parte non trascurabile dell'agricoltura e delle esportazioni israeliane.

Gli scritti dell'Antico Testamento costituiscono un vastissimo complesso d'informazioni sulla terra d'Israele, posta al centro di un'area che fu determinante per la cultura occidentale. La culla della nostra civiltà comprendeva l'Egitto, la costa orientale del Mediterraneo, la Palestina, la Siria, il golfo di Alessandria e la Mesopotamia. Fu qui che si formarono le religioni monoteiste come il cristianesimo e l'islam, a cominciare dal giudaismo. La prima religione monoteista risale ad Abramo, un personaggio in parte mitico e in parte storico, con il quale il Dio YHVE avrebbe stabilito un'Alleanza. In seguito, durante la traversata del deserto descritta nel libro dell'Esodo, Mosé riceve dal Dio i "dieci comandamenti", le regole fondamentali del giudaismo, insieme alle prescrizioni per la preparazione dell'olio santo e dei profumi destinati al nuovo culto.

Nel complesso, se aggiungiamo i Vangeli e gli altri scritti del Nuovo Testamento, ci troviamo con una biblioteca di testi composti nel corso di tredici o quindici secoli circa, redatti da una quarantina d'autori, molto diversi tra loro e tuttavia "ispirati" dallo stesso Dio di Abramo. Gli scritti del Nuovo Testamento narrano l'opera salvifica dello stesso Dio dei Giudei incarnatosi e fattosi uomo in Cristo. Mentre nel Vecchio Testamento l'olio dell'unzione composto di vari profumi e prescritto dalla Legge era un atto di consacrazione al servizio divino riguardante i profeti, i re e i sacerdoti di Israele, nel Nuovo Testamento l'unzione appartiene unicamente a Gesù il Cristo, "unto" dalla novità dello Spirito. (Un'altra "novità" sorgerà nel VII secolo dopo Cristo in Arabia dalla predicazione del profeta Muhammad, per il quale lo stesso Dio dei giudei e dei cristiani, che però ne avrebbero tradito e travisato il messaggio, rivelerebbe il suo vero comando nel Corano, il libro di un Dio "incartato"...

Nei Vangeli, più precisamente negli Atti degli apostoli, viene detto: " ... come Dio abbia unto di Spirito Santo e di potenza Gesù di Nazaret" (Atti 10,38). Nel Tabernacolo e nel Tempio ogni cosa doveva essere unta con l'olio santo. Per i cristiani la vera unzione è invece il profumo di Cristo che si manifesta attraverso la vita dello spirito, ogni buona azione e la santificazione della propria vita. In altre parole, con il cristianesimo il profumo diventa il simbolo delle virtù e dell'effusione della vita di Cristo nel credente: "or sia ringraziato Dio il quale ci fa sempre trionfare in Cristo e attraverso noi manifesta in ogni luogo il profumo della sua conoscenza (2 *Corinzi* 2,14). Insomma, dalle aromatiche fumigazioni dell'Antico Testamento si giunge al profumo spirituale dei santi in Cristo. Come il vapore dell'incenso invadeva il Tempio antico, un profumo più sottile ora invade gli animi: quello dell'annuncio della Resurrezione, che al limite è impossibile, e tuttavia si diffonde come un profumo di resurrezione in tutto il mondo antico e giunge sino a noi con il suo messaggio di speranza e di fede nello Spirito. Naturalmente i profumi sono preziosi e fanno piacere a chi li dà e a chi li riceve. A condizione che siano di buona qualità e vengano impiegati a piccole dosi. Vale lo stesso per la fede.

La Bibbia - il libro ritenuto sacro dagli ebrei, i cristiani e i musulmani che ne riprendono in modo frammentario numerosi passaggi nel Corano – è, in ogni caso, non solo il campo della fede, dell'esegesi e della teologia ma anche uno dei più antichi libri storici. (A differenza del Corano, che i musulmani in genere non ritengono un libro storico o “ispirato”, ma le parole stesse di Allah dettate in lingua araba al suo inviato Muhammad tramite l'arcangelo Gabriele).

Gli scritti della Bibbia abbondano di riferimenti olfattivi e di dati riguardanti l'uso e il commercio dei più diversi aromi. E' quindi possibile soffermarsi sulla storia delle esperienze olfattive di 3000 anni in base ai recenti sviluppi dell'antropologia sensoriale. Il clima di un rinnovato interesse per l'olfatto, l'uso delle piante odorose e le complesse funzioni dei profumi, giustifica ampiamente, ci pare, l'interesse che portiamo a una archeologia dell'olfazione in chiave erboristica e profumiera. Se il nostro precedente articolo sui “ Profumi e unguenti in Pompei antica” (E.D. n. 10/2001) documentava il lavoro di riscoperta delle materie prime degli aromi romani compiuto sul campo, negli ultimi anni, da botanici e archeologi coordinati dalla Sovrintendenza degli Scavi di Pompei, il presente articolo sui “Profumi della Bibbia” prende invece spunto dalla grande esposizione sull' “Archeologie des fards et parfums” di Parigi , organizzata nel Settembre del 2000 nelle sale egiziane del Museo del Louvre. Comprendente una sezione dedicata all'archeologia della mirra e dei profumi della Bibbia, l' esposizione ha visto la partecipazione di importanti case profumiere internazionali come Shisheido e Oreal, dei chimici del CNRS (il centro francese delle ricerche) e di numerosi specialisti d'incensi e creatori di oli profumati.

L'attuale tendenza a cambiare direzione temporale, dare uno sguardo, se non annusare il passato, può essere il desiderio di un mondo comprensibile e armonioso, di cui anche il nostro corpo sia parte, insieme alla ricerca di una sorta di saggezza perduta nel tempo, con la speranza di dare significato alla propria vita o, addirittura, di cambiarla. Una tale tendenza ha ripercussioni in campo sociologico ed estetico. Non a caso sono sempre più numerose le aziende che cercano di coniugare fantasia e tradizione, ponendo al centro dell'attenzione creazioni o prodotti ispirati a simboli e ornamenti che ricordano le antiche tradizioni. Non si tratta solo dell'interesse per la mitologia sciamanica indo-americana e per la medicina e le religioni orientali. Due ricercatori belgi, Etienne Ficherouille, botanico, e Jean-Louis Zeibauer, psicoterapeuta, lanciano infatti sul mercato un cofanetto di “profumi della Bibbia”, comprendente alcuni flaconi di estratti di piante citate nella Scrittura (mirra, nardo, olibano o frankincense, galbanum, ladanum, cinnamomo, storace) e un libretto, molto ben documentato, sull'origine geografica di questi aromi, le loro piante d'origine e i loro metodi di fabbricazione.

Forse il voler conferire anche all'odore delle merci un antico odore di santità, non si spiega solo con la moda, ma con un bisogno più profondo di radici in un mondo tecnologico in pieno mutamento. Fra attenzione al passato (che talvolta, in un rifiorire di sette integraliste cristiane, musulmane ed ebraiche, può trasformarsi in una fuga dalla realtà presente), il degrado planetario dell'ambiente e l'avanzata del progresso razionale e tecnologico, il mondo diventa anche sempre più deodorato. Tanto che oggi in Israele, grande esportatore di fiori e di erbe aromatiche, i

ricercatori delle facoltà di agricoltura e di ecologia dell'Università ebraica a Rehovot, utilizzano tecniche di avanguardia messe a punto nel quadro del “Progetto Genoma Umano” per creare rose e garofani non solo più colorati ma soprattutto più profumati, tramite il trasferimento di proteine e geni prelevati da fiori di una pianta californiana molto profumata. Anche le rose d'Israele spesso citate, insieme ai gigli, dalla Bibbia, oggi non sembrano particolarmente profumate se coltivate con le tecniche tradizionali, e si avviano a esalare lo stesso aroma delle loro sorelle californiane.



RINGRAZIAMENTI

Gli autori ringraziano inoltre per la collaborazione la bibliista dott.ssa Rosanna Cerrutti e Mons. Giuseppe Maggioni per gli utili suggerimenti.

Milano, 8 febbraio 2002

BIBLIOGRAFIA

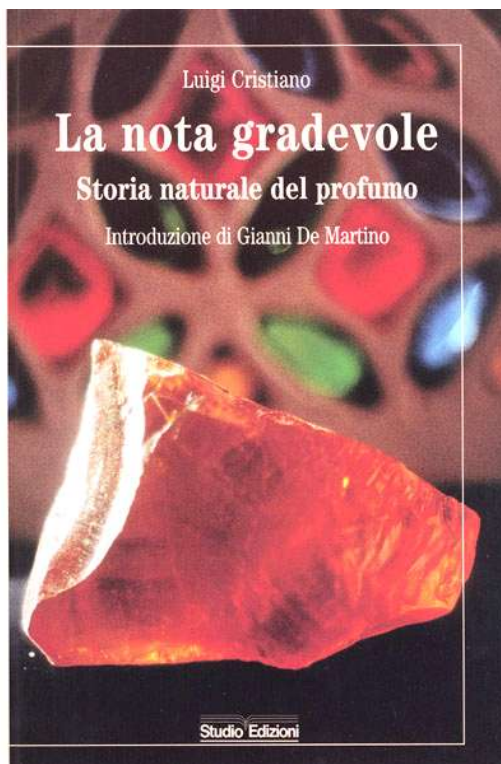
- AA.VV, “ Comparaison des extraits odorants d’encens...”, in Riv. it. *Eppos*, maggio 1981.
- ABRAHAMMS, H.G. (1980), “Onycha, ingredient of the ancient Jewish incense”, in *Economic Botany*, n. 33.
- CRISTIANO, LUIGI (2001), *La nota gradevole. Storia naturale del profumo*, Studio Edizioni, Milano.
- DAYAGAY-MENDELS (1989) , *Perfume and cosmetics in the ancient world*, The Israel museum, Jerusalem.
- DE MARTINO, GIANNI (2002), *Odori*, Apogeo-Urra, Milano.
- HOFFER-OSMOND (1967), *The Hallucinogenes*, Academic Press, New York & London.
- ROVESTI, P. (1980), *Alla ricerca dei profumi perduti*, Marsilio, Venezia.
- SAMORINI, GIORGIO (1995), “ Scheda psicoattiva/ *Acorus calamus* L. (calamo aromatico)”, in *Eleusis*. n.1/maggio 1995.
- VILLAVECCHIA- EINGENMANN (1931 e 1977), *Dizionario di merceologia e di chimica applicata*, Hoepli, Milano.
- *Dizionario biblico* (1984), Claudiana, Torino.
 - *Dizionario di Botanica* (1984), Rizzoli, Milano.
 - *La Bibbia di Gerusalemme* (1974), Testo biblico di “La Sacra Bibbia della CEI”, Centro editoriale Dehoniano, Bologna.
 - *La Sacra Bibbia* (1994), a cura della Società Biblica di Ginevra.

[© Avviso di copyright](#)

c. Testo di Luigi Cristiano e Gianni De Martino, pubblicato, con qualche modifica, in **ERBORISTERIA DOMANI** N. 3/marzo 2002 (“ Sacre, profumate scritture”) e N. 4/aprile 2002 (“Le delizie del paradiso).



Luigi Cristiano in una foto di Italo Bertolasi



Copertina di *Odori* di Gianni De Martino.